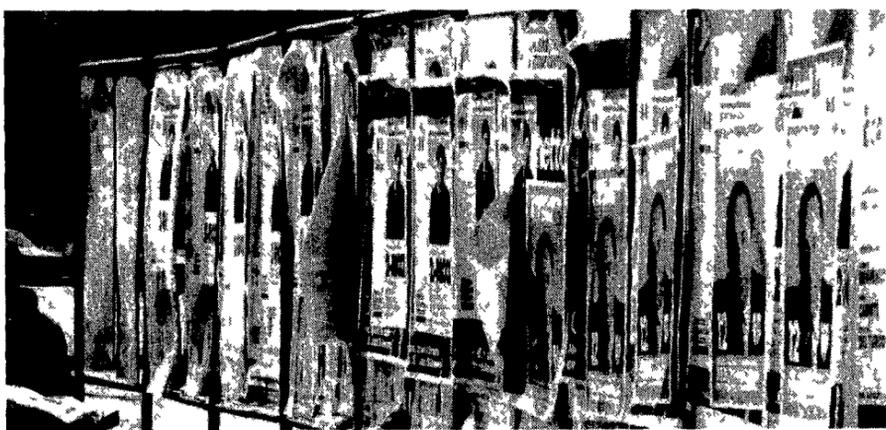


D'Antoni resta alla Cisl, in campo Parisi, Calabrese e Scoppola? E arrivano due nipoti di Mussolini

Molti i Di Pietro, un solo D'Alema e un Berlusconi...

Quanti gli omonimi dei politici celebri in Italia? Dipende, ben 231 gli Antonio Di Pietro, 6 gli Umberto Bossi, 7 i Gianfranco Fini, mentre sono unici Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. A rivelarlo è il mensile Focus, che pubblica un'indagine effettuata consultando telefonicamente gli elenchi dell'Anagrafe. È emerso che i Rossi sono sempre di più: quasi 87 mila su 23 milioni di abbonati al telefono. Al secondo posto, vicini a quota 67.000, non ci sono i Bianchi, come si potrebbe comunemente pensare, ma i Russo. Gli anni a venire potrebbero riservare altre clamorose novità: velocissima infatti, appare la scalata degli Amato, già saliti dal 66 al 26 posto e del bianco, passati dal 54 al 24 posto.



E Bossi gridò «Viva l'Italia unita e federalista»

ROMA Ieri Le Monde ha scritto che il magistrato all'italiana dopo aver prodotto 36 partiti invece di due. Poi rischia di far sì che le elezioni di aprile non risolvano il problema dell'instabilità politica nel nostro paese. Anche in Francia, dove vige quel «sempresenzialismo» che per un attimo era sembrato il possibile punto d'incontro di una «largha intesa» leggono i sondaggi che danno centrodestra e centrosinistra a testa a testa. In Italia il tema del giorno resta quello dell'assetto dei due Poli: delle loro leadership e delle alleanze. Con o senza desistenze.

Walter Veltroni interrogato ai microfoni di Italia Radio ha ripetuto ieri che l'Ulivo punta a avere nel prossimo Parlamento una «maggioranza autosufficiente» in grado di sostenere un governo di legislatura. Intese elettorali con Lega e Rifondazione si potranno fare ma «a condizioni ben precise». A Bossi in particolare il numero due dell'Ulivo ripeté: «Se ci saranno proclami secessionisti o ipotesi di rottura dell'unità nazionale, nessun accordo. E necessario che queste cose vengano buttate al vento».

Concetti non troppo dissimili sono stati argomentati ieri anche da altri esponenti della sinistra. Emanuele Macaluso per esempio ha affermato che a suo avviso «la linea della desistenza è sbagliata. Non faccio obiezioni di principio sul fatto che si possa definire un programma di governo anche con la Lega e con Rifondazione ma deve essere un programma di governo se c'è questo va bene. Altrimenti le desistenze sono un trucco come quello che fece Berlusconi e che pagò l'Italia». Anche Vittorio Foa ha sottolineato che l'alleanza di centro-sinistra dovrebbe qualificarsi più come progetto per «governare il paese» che come unione per battere la destra come suggerisce Bertinotti. I patteggiamenti di desistenza - secondo lui - vanno fatti coi singoli che accettano il programma dell'Ulivo e poi il governo che deve nascere su quel programma.

Umberto Bossi nel frattempo continua a tenersi aperte diverse strade. Ma un po' come Bertinotti sembra voler accentuare il carattere antifascista della sua posizione politica. Dice infatti nella sua «lettera settimanale» alle forze autenticamente democratiche: «La forza politica della Lega mettere immediatamente in moto gli ingranaggi legislativi e costituzionali per aprire le ali della seconda repubblica federale» così da allontanare il pericolo di una ritorno «mentale affatto scongiurato di una dittatura fascista». Bossi vorrebbe il ritorno alla proporzionale e l'elezione di un'assemblea costituente. Cose non nuove per la ventà.

Ciò che forse rappresenta una novità per il linguaggio roboante e estremistico del Senatore è una frase che Bossi ha pronunciato nel corso di un'intervista televisiva a Raidue raccolta da Giordano Bruno Guem che andrà in onda oggi alle 13. Richiesto di pronunciare lo slogan «Viva l'Italia unita» Bossi ha resistito preferendo dire «Viva l'Italia federalista». Ma dopo qualche insistenza ha concesso «Viva l'Italia unita e federalista». Che sia un primo «segnale» in direzione delle richieste che in questi giorni gli sono venute da Veltroni, D'Alema e Romano Prodi?

Al via la caccia al candidato Dell'Utri in pista: «Giuro, Publitalia starà fuori»

Voci di candidature. In attesa che i «grandi» decidano i partiti cercano di districarsi fra i mille fili delle proposte e dei rifiuti. Candidati sicuri per il Polo Dell'Utri e Sgarbi. Si formano i comitati pro Mancuso. Intanto si cercano nelle università professori, filosofi, economisti, scrittori. Parisi, Calabrese, Scoppola, Francesco De Martino si rifiuta di fare il garante fra il Si e i laburisti. Nella lista di An e Msi ben due nipoti di Benito Mussolini.

IRITANNA ARRENI

ROMA Voci di candidature. Sussurri di nomi. In attesa che i «Grandi» (che faranno Dini, Macaluso, Ciampi, Cossiga?) si decidano rompano gli indugi e diano il loro assenso. I partiti cercano di districarsi fra i mille fili delle proposte e dei rifiuti.

Ieri dopo il no a presentarsi nelle liste del 21 aprile dei sindacati è arrivato quello dei sindacati. I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil rimarranno fuori dalla corsa elettorale. Si limiteranno a dare un giudizio sui programmi - hanno detto - e valuteranno le forze politiche dalle soluzioni che sapranno dare ai temi su cui a cominciare da quello gravissimo dell'occupazione. Dice di no in particolare Sergio D'Antoni segretario generale della Cisl del cui ingresso in politica si parla da parecchi mesi. Ma ieri D'Antoni che pure in passato aveva manifestato l'intenzione di impegnarsi nel centro-sinistra e detto non interessato anche se «lusingato» il rifiuto non ha impedito al segretario della Cisl una dichiarazione scherzosa. «E' cessano - ha detto - mettere in moto una raggruppazione delle forze che si riconoscono nel cattolicesimo democratico e nel riformismo laico».

Una conferma di candidatura è venuta invece da Marcello Dell'Utri ex presidente ed amministratore delegato di Publitalia. La concessione di pubblicità della Fininvest. Ci sta riflettendo. Ieri si è imbitato a dichiarare che Publitalia non ha nulla a che vedere con la campagna elettorale. «Ciò non toglie - ha aggiunto - che chi vuole

potrebbe candidarsi ognuno può decidere autonomamente». E nelle schiere del Polo Vittorio Sgarbi sarà sicuramente candidato in Calabria e forse anche nel Molise. Il motivo della sua candidatura in Calabria è stato spiegato ieri dallo stesso Sgarbi. La vicenda dell'avviso di garanzia invariato dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro per presunta collusione con la malavita organizzata - ha detto - mi impone di stare sul fronte. E la candidatura in Molise? Questa è in polemica con Antonio Di Pietro. «Vorrei fare - ha detto Sgarbi - tutto quello che Di Pietro non ha fatto per la sua terra. Vorrei esercitare un'azione di controllo e di vigilanza sull'operato dell'attuale Sovrintendenza che non mi pare sia stato impeccabile ed efficace».

Anche Filippo Mancuso ex ministro della Giustizia sarà candidato del Polo? Intanto sono nati i comitati di sostegno alla sua candidatura costituiti dall'associazione per la giustizia e il diritto «Enzo Tortora».

Francesco De Martino ultimo segretario del Psi prima di Craxi ha detto no al segretario dei laburisti Valdo Spini che gli aveva chiesto di essere garante dell'accordo elettorale nel proporzionale fra i laburisti e il Si di Boselli. «Io non sono

garante di niente - ha risposto De Martino - sono un socialista indipendente e tale voglio restare». Ma forse l'ex segretario del Psi è scettico sul fatto che i socialisti si riuniscano sotto lo stesso simbolo. Questa possibilità - ha detto - non esiste.

Sicura la candidatura di ben due nipoti di Benito Mussolini. La prima Alessandra è stata già candidata di An e del Polo a sindaco di Napoli. Il cugino Guido figlio di Vittorio è al suo ingresso in politica. Dopo quarant'anni all'estero ha accettato la proposta di Pino Rauti di presentarsi con il Movimento sociale fiamma tricolore. Intendo candidarmi alle elezioni del 21 aprile perché mai come ora è importante impegnarsi. In prima persona e intendo farlo nelle liste di Rauti. Non entrerà nella competizione elettorale invece la terza nipote del duce Rachele sorellastra di Alessandra il cui cuore batte per Forza Italia.

Tutti i partiti indistintamente puntano a nomi di prestigio. I professori economisti filosofi. Sul fronte dell'Ulivo pare certa la candidatura del semiologo Omar Calabrese e del sociologo Arturo Parisi, collaboratore di Prodi. Circolano i nomi dello stonco Pietro Scoppola dell'editorialista del

Osservatore romano Giorgio Rumi. E ancora Nicola Tranfaglia, Massimo Salvadori gli scrittori Vincenzo Consolo e Antonio Tabucchi. E poi i filosofi Tullio Gregori e Dario Antiseri. Nel Pds si ipotizza un collegio per la scrittrice Lidia Ravera.

Intanto Enzo Mattina deputato progressista ha deciso di sottoporre al vaglio delle primarie la sua candidatura. Mattina che aveva rassegnato le dimissioni da deputato per protestare contro lo svuotamento del Parlamento quando Antonio Maccanico tentava di formare il governo delle larghe intese ritenne sia giusto l'intervento degli elettori anche nella selezione dei candidati. Per questo ha aggiunto «non posso che sperimentare sulla mia pelle un mezzo di partecipazione democratica che apprezzo. Nel mio collegio composto da 41 piccoli paesi farò di tutto per informare gli elettori. Incoraggerò a discutere il mio lavoro parlamentare e a individuare i possibili sostituti».

Ieri intanto è apparsa fra le possibili candidature anche quella di una pornostar. Eva Henger che si esibisce in uno spogliarello davanti a Montecitorio. A Eva - ha detto il marito Schicchi - non di spiacerebbe scendere in campo



Dall'alto: Marcello Dell'Utri, Alessandro Mussolini, Sergio D'Antoni e la pornostar Eva Henger

Claudio Burlando, della segreteria Pds, ragiona sulla strategia elettorale dell'Ulivo

«Le desistenze? Un doppio turno simulato»

Accordi elettorali di desistenza dell'Ulivo con la Lega e Rifondazione? Claudio Burlando della segreteria del Pds fa riferimento ai risultati elettorali positivi nelle provinciali e comunali del '95 (due milioni di voti in più nel secondo turno rispetto al primo) ma si chiede: «Che succederà con un meccanismo simile nel turno unico?». Solo pagando un «pegno» politico sarà possibile un tornaconto per la coalizione e per le forze che si alleano per le desistenze.



Claudio Burlando

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Da qualche tempo circola uno slogan: «Iveramente iconoclasta ora è sempre desistenza». Si riferisce lo slogan agli accordi elettorali di desistenza dell'Ulivo con la Lega con Rifondazione comunista. Si può fare? A quali condizioni? Regione per regione collegio per collegio?

Claudio Burlando, nella segreteria del Pds, deve affrontare un bel rompicapo. È noto che la desistenza viene praticata in Francia, ma con il doppio turno. Venendo a noi, Burlando, qualche analisi sui pregi della desistenza è stata compiuta?

Cosa è successo nel maggio '95? Che nel Nord alle elezioni provinciali nonostante un massiccio decremento al voto i candidati a presidenti alla Provincia dell'Ulivo ebbero al secondo turno due milioni di voti in più rispetto al primo.

Significa che due milioni di elettori i quali avevano votato Rifondazione o Lega, al secondo turno scelsero l'Ulivo?

Certo. Aggiungo una cosa abbastanza buffa: il primo momento in cui ci fu un massiccio sostegno re-

gionale con un unico turno? L'idea di base è questa: il Polo è molto forte. Però sembra bloccato. Possiede un valore alto ma non maggioritario tra il 44 e il 45%. Dopodiché l'Ulivo ha qualcosa di meno, però con la possibilità di dialogo con Rifondazione che il Polo non ha. Anche con una possibilità di dialogo con la Lega che il Polo sembra avere definitivamente perduta.

Insomma un Ulivo leggermente più debole del Polo, si trova però collocato strategicamente in un'area che può condurre a accordi di desistenza. Ma poniamo che al Nord si realizzino accordi di desistenza con la Lega. Al Sud, quegli stessi accordi non peseranno negativamente presso l'elettorato progressista?

La tua domanda rimanda a un nodo di fondo: è vero o no che i voti dei candidati comuni nei collegi sono pari alla somma dei voti Ulivo più Lega più Rifondazione? Oppure a causa di una qualche dinamica politica di un qualche problema con la Lega talvolta con Rifondazione la somma dei voti non è più la stessa? Ecco il

punto centrale. Nel sistema maggioritario viene premiato moltissimo chi si aggrega. Questa aggregazione può essere un'azione politica piena stesso progetto stesso leader stesso presidente del Consiglio. Oppure ci sono alleanze non così forti da consentire di governare insieme ma che giustificano un'alleanza elettorale.

E come si risolve, Burlando, a rendere proficua per tutti i contorni una simile alleanza, cioè avere un tornaconto in termini di seggi, sia per la coalizione grossa, dell'Ulivo, sia per i contraenti, Lega, Rifondazione?

Decidendo di pagare un pegno. Se vuoi avere più deputati ti presenti al Paese come una forza con una sua identità una forza tuttavia che sia disposta a mettere qualcosa in comune con la coalizione. Prendiamo l'esempio della Lega. Può anche darsi che in alcuni punti del Nord prenda più voti (nel proporzionale) agitando la bandiera della secessione ma con la secessione non si può fare niente. La parola d'ordine leghista deve essere federalismo non secessione. Se uno vuole capitalizzare tutto con il proporzionale con parole d'ordine estreme e contemporaneamente avere un vantaggio notevole nei collegi non ci riesce.

L'Ulivo punta a avere un'auto-sufficienza attraverso gli accordi di desistenza?

L'auto-sufficienza dell'Ulivo è più facile attraverso degli accordi. Se una forza politica parte da dieci l'altra da tre l'auto-sufficienza consistendo nella metà più uno viene raggiunta più facilmente attraverso gli accordi che non senza.

Cinema&Musica Chi non avesse trovato in edicola i cd Hollywood Il grande freddo può ordinarli* direttamente seguendo queste indicazioni: 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice; 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap. * senza aggravio di costi di spedizione